



Un murales realizzato a Gaza City per ricordare il pacifista italiano

LA STORIA

Vittorio, così umano

A quasi un anno dalla morte di Arrigoni, pacifista a Gaza, il ricordo della madre

ORESTE PIVETTA

SARÀ TRA POCO UN ANNO DALLA MORTE DI VITTORIO ARRIGONI, APRILE 2011, VOLONTARIO IN TANTE PARTI DEL MONDO CHE SI SCOPRÌ GIORNALISTA PER DENUNCIARE LE INGIUSTIZIE CUI ERA COSTRETTO AD ASSISTERE. Concludeva ogni suo scritto con due parole: «Restiamo umani». La speranza che restare umani fosse ancora possibile, in ogni circostanza, anche tra le sofferenze e le privazioni più atroci, lo condusse alla fine, in una improvvisata prigione nella grande prigione di Gaza, dove ancora oggi sono soprattutto le bombe a decidere.

Vittorio Arrigoni aveva trentasei anni. Era nato in Brianza nel 1975. Molti ancora ricorderanno il suo rapimento e la sua condanna. La madre, Egidia Beretta Arrigoni, in un bel libro, appena pubblicato, *Il viaggio di Vittorio*, ricorda quei momenti solo attraverso il nome del figlio e tre parole, un telegramma: «Vittorio rapito, Vittorio ferito, Vittorio ucciso».

RAGIONI SCONOSCIUTE

Si scrisse allora che il sequestro e l'assassinio fossero avvenuti per imporre uno scambio di prigionieri per mano di una cellula salafita. Si aggiungeva: «impazzita». La madre liquida, si può dire così, la questione in poche righe: una sentenza di tribunale condanna alcuni dei sequestratori e degli assassini, altri sono stati uccisi nel conflitto a fuoco che è seguito alla loro individuazione, ma le ragioni di quella tragedia ci restano ignote.

Egidia Beretta Arrigoni in un libro racconta i lati più intimi del figlio con mano ferma, mossa dagli stessi grandi ideali. La parabola di quel giovane uomo sempre generoso nei confronti dei più deboli e dei diseredati E che sognava la pace



EGIDIA BERETTA ARRIGONI
Il viaggio di Vittorio
Dalai Editore
Scaricabile dall'ebookstore di Unita.it a 6,99 euro

Perché uccidere un giovane che aveva scelto di stare con gli «ultimi», di aiutarli, spinto da un ideale forte di pace, giustizia, solidarietà? Complotti, servizi segreti, sicari pagati da questo o quel potere, oscuro certo in quel groviglio di storie, di vendette, di punizioni, che avvelena quella terra, da Israele alla Palestina e da lì per ogni dove. La morte di Vittorio Arrigoni appare, da qualsiasi punto di vista, assurda. Non era in guerra. Era in pace. Aiutava i pescatori e i contadini di Gaza, scudo umano contro le palottole (di gomma e no) dei soldati israeliani. Israele lo aveva ospitato nelle sue galere. Una volta (nel 2005), i soldati israeliani l'avevano sequestrato alla frontiera, picchiato e abbandonato in territorio giordano. Vittorio recava i segni delle percosse. Ma Vittorio criticava anche Hamas e Al-Fath. Immaginava fosse possibile uno stato laico che accogliesse tutti i popoli. Utopia? Ma l'utopia serve alla vita e pure alla politica. D'altra parte oltre quell'utopia non si vede soluzione «concreta».

Il racconto di Egidia Beretta è il racconto di una donna di grande fermezza e lei pure di grandi ideali, che riconosce nelle scelte di un figlio subito troppo maturo, troppo generoso, il bambino che scrivendo un temino delle elementari su San Francesco sottolineava: «tutti sono per lui fratello e sorella». Ragazzo e poi adulto, quando potrà, tra la scuola e il lavoro, raggiungerà campi in Croazia, in Africa, in Perù, poi in Libano e a Gerusalemme e infine nella Striscia di Gaza e a bordo delle navi di soccorso del movimento Free Gaza, in lotta (impari) contro l'assedio israeliano.

Negli anni palestinesi Vittorio Arrigoni de-

nunciava quanto i palestinesi stavano vivendo, unico «cronista» sul posto a contare i morti e le bombe nei giorni dell'operazione Piombo fuso. Imparò a usare internet (il suo blog Guerrilla Radio diventò tra i più informati sulla situazione palestinese e tra i più seguiti). Imparò a usare i video: come quello che propose (lo si può vedere ancora) per rispondere a Roberto Saviano, che in una teleconferenza s'era dilungato nel cantare la «luce» di Tel Aviv e nel decantare l'accoglienza di Tel Aviv nei confronti di qualsiasi nazionalità. Vittorio rispose narrando quanto aveva vissuto accanto ai profughi e le sue esperienze (mostrando senza retorica anche le sue ferite fisiche).

Vittorio era nel libro nero israeliano degli indesiderati, era una voce sgradita ai governanti di Tel Aviv: con le sue parole, con i suoi reportage testimoniava una verità, probabilmente non l'unica, ma comunque una verità senza incrinature, testimoniava l'evidenza dei morti, dei feriti, dei bambini massacrati.

L'AMORE DEI BAMBINI

Proprio dai bambini Vittorio Arrigoni era amato ovunque andasse. Esercitava su di loro un fascino particolare, scrive la madre. Nel libro compaiono le immagini di cuoricini rosa, firmate dai bambini di Gaza. Carlos Lattuff, cartoonist brasiliano, per ricordarlo ritrae Vittorio di spalle mentre cammina mano nella mano con Handala, il bimbo creato da un artista palestinese, senza scarpe, vestito di toppe, che non volge mai lo sguardo al mondo per paura e disgusto.

La politica non sa giudicare Arrigoni (cynicamente ci aveva provato alla morte Giuliano Ferrara nel suo *RadioLondra*). Che la realtà di quei Paesi sia incoercibile dentro l'alternativa «buoni-cattivi» è evidente. Ma vi dovrebbe essere riconoscimento anche per chi, magari in modo velleitario di fronte alla dimensione della catastrofe (e quante altre catastrofi si dovrebbero contare), prova a rimediare, contribuendo a ricostruire mattone su mattone parvenze di umanità. Un appello al «fare», senza temere la povertà dei mezzi a disposizione. Ed è di questa coscienza, della necessità del fare al fianco degli ultimi, che la biografia di Vittorio Arrigoni ci parla. Credo che questo abbia voluto dirci anche Egidia Beretta, ripetendo quelle parole, «siamo umani», che dovrebbero essere lasciati passare per la libertà e alla vita, non alla morte.

LE STRENNE : I libri per bambini, i romanzi e i dischi rock del 2012. Guida ai regali

di Natale PAG. 20-21 IL LUTTO : Addio ad Alida Chelli, la signora del musical PAG. 22

ARTE : Il Louvre raddoppia PAG. 23 FESTIVAL : Mafia, memoria negata PAG. 24